

N. 38

EDIZIONE ITALIANA

18 SETTEMBRE 1943

LIRE CINQUE


# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



Come l'albero che torna a dar frutti questi bimbi ci assicurano che l'eterna forza della vita non tradiscono mai la nostra speranza

# "UN CAMPARI"





VERRÀ LA MAMMA  
CON LA MANTELLINA

*Impermeabili*  
**Pirelli**

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

## SOMMARIO

\*\*\* L'operaio italiano e il suo domani. - VINCENZO COSTANTINI: idillio e dramma di Silvestro Lega. - GIOVANNI BIGNAMI: Il Teletesto. - UMBERTO DE FRANCISCIS: Il cinema nostro oltre confine. - «Una telefonista». - LINO PELLEGRINI: Viaggio in Andalusia: Coriomereggio della corrida. - BRUNO CORRA: Gli amanti crudeli (romanzo).

ABBONAMENTI: Italia, Impero, Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del «Servizio Istruzione». Scambia Giornali e la Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Anno L. 390 - Semestre L. 190 - Trimestre L. 95. Altri Paesi: Anno L. 390 - Semestre L. 190 - Trimestre L. 95 - C.C. Postale N. 316.000. Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO, nella sua sede provvisoria di Via Lancetti 38 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Per i cambi di indirizzo inviare una faccetta e una lista Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese. Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Stampare in Italia.

### ALDO GARZANTI - EDITORE

Sede provvisoria: MILANO - Via Lancetti, 38

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Lancetti, 38 - Cancelleria esclusiva della pubblicità: L'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A. Milano: Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa - Telefoni dal 12.451 al 12.457 e sue succursali.

## DIARIO DELLA SETTIMANA

6 SETTEMBRE - Scioglia. Parlando ad una riunione di indiani il colonnello Loganathan ha assicurato, a nome di Clandia Bosa, che entro l'anno corrente l'esercito nazionale indiano passerà la frontiera dell'India.

Parigi. L'aviazione anglo-americana ha bombardato alcune città del nord della Francia, e particolarmente Abbeville, Douai, Valenciennes, Cambrai e Rouen in Normandia. I danni materiali prodotti dal bombardamento sono ingenti. A Rouen un intero quartiere è stato devastato dalle bombe. Si deplorano 27 morti e più di 30 feriti gravi. In ognuna delle altre città vi sono una decina di morti.

7 SETTEMBRE - Berna. Il Governo svizzero avrebbe ordinato alle truppe di prendere posizione sulla frontiera svizzera.

8 SETTEMBRE - Roma. Il Capo del Governo Maresciallo Badoglio comunica a mezzo radio che il Governo Italiano ha chiesto l'armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane.

9 SETTEMBRE - Londra. Secondo una comunicazione dell'Agenzia ufficiale britannica truppe della VII Armata americana sono sbarcate nei pressi di Napoli.

10 SETTEMBRE - Roma. Si apprende che le forze armate tedesche hanno occupato la capitale e alcune tre le principali città d'Italia.

11 SETTEMBRE - Stoccolma. Si apprende da fonte inglese che il generale Eisenhower invia rinforzi alla testa di ponte di Salerno per arrestare i contrattacchi tedeschi. La notizia britannica dice testualmente che «il Mediterraneo è ingombro di aerei e di navi che portano rinforzi».

12 SETTEMBRE - Amsterdam. Secondo una informazione diffusa dall'Agenzia «Nette», data da Washington, il Segretario





*Il Re dei vini Il vino dei Re*



**BAROLO**  
**"OPERA PIA"**

S. A. VINI CLASSICI DEL PIEMONTE

**già OPERA PIA BAROLO BAROLO (PIEMONTE)**



*Lame di qualità*

**STEINBRÜCK & DRUCKS**  
**SOLINGEN**



**Sulle strade calde**

il sudore e il bruciore dei piedi  
sono molto fastidiosi. Dona un  
immediato sollievo l'uso regolare  
della Cipria Speciale Vaseline.

Richiedete  
espressamente  
Cipria Speciale

**Vaseline** CIPRIA SPECIALE

di Stato, Hult, rispondendo ad una domanda postagli da un giornalista durante la conferenza delle stampa, se fosse, cioè vero che egli progetta di incontrarsi nel prossimo ottobre a Londra con Eden e Molotov, ha detto di « non saper cosa rispondere a tale proposta ».

11 SETTEMBRE - Berlino. L'Agenzia Transocean dà particolari sulla liberazione di Berlino. Massandini avvenuta al Campo Imperatore ad opera delle formazioni « S. D. » e « S.S. » e di reparti paracadutisti germanici.

14 SETTEMBRE - Berlino Il Fuehrer riceve il capitano Otto Skorzeny che ha portato a termine l'impresa per la liberazione di Berlino-Massandini.

15 SETTEMBRE - Genova. Si conferma da Londra la presenza del Re Vittorio Emanuele III a Palermo.

# SAPIDINA GALBANI



ESISTE DALL'1870

**PER CONDIMENTO E BRODO**

**SAPIDINA**  
*Galbani*

**SOC. AN. EGIDIO GALBANI - MELZO**

STARILMENTO "SALUMIFICIO MELTSE" MELZO

BIRELLI - PRODUTTO GALBANI

ALBERGO

25



## CONTRO GLI INCONVENIENTI DELL'OSCURAMENTO

vernici luminescenti Ducolux, nuova vittoria della chimica italiana, sono di grande ausilio per evitare gli inconvenienti e le difficoltà dell'oscuramento. Qualunque dicitura o segnale può essere reso visibile durante la notte. Il potere luminescente di queste vernici si ricostituisce naturalmente con l'azione della luce diurna. La durata delle vernici Ducolux è praticamente illimitata: perfetta visibilità anche diurna. Esperimentate favorevolmente dalla Regia Marina e dalle Ferrovie dello Stato. L'approvazione della Protezione Antiaerea ha sancito senza limitazioni l'applicazione delle vernici Ducolux durante l'oscuramento.



  
**Ducolux**

PER IL TEMPO DI GUERRA E PER IL TEMPO DI PACE

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXX - N. 38

19 SETTEMBRE 1943



MILANO OPEROSA E TENACE MENTRE PROVEDE A SANARE LE SUE GRAVI FERITE DI GUERRA NON DIMENTICA LE METE CHE DOVRÀ RAGGIUNGERE IN UNA FUTURA ERA DI PACE E GIÀ NEL CUORE DELLA CITTA' SI LAVORA A QUELLA METROPOLITANA CHE RENDERÀ PIÙ AGEVOLE IL TRAFFICO QUANDO LA RIPRESA DI TUTTE LE ATTIVITÀ RIPORTERÀ UNA PIÙ INTENSA ANIMAZIONE NELLE SUE VIE FATTE ANGUSTE DA QUELLA CHE SARÀ LA FREDIDA OPERA RICOSTRUTTRICE DEI MILANESI. ECCO UNA VEDUTA DEI LAVORI DELLA METROPOLITANA IN PIAZZA SAN FEDELE. (Foto Bruni, esclusiva per « L'Illustrazione Italiana »).

# L'OPERAIO ITALIANO E IL SUO AVVENIRE

**E'** DIFFICILE oggi prevedere quale sarà l'ordinamento sociale in Europa o addirittura nel mondo al termine di questa guerra. Molti programmi, molte aspirazioni, ma in sì vasti problemi che coinvolgono gli interessi della quasi totalità degli uomini possono verificarsi fenomeni, creare istituzioni assolutamente imprevedibili e capaci di scombicare ogni più elaborato sistema, ogni più illuminata teoria.

Quale che possa essere, ad ogni modo, il rapporto tra le diverse classi (diverse inquantoché a supportare un livellamento assoluto di cadrebbe nell'utopistico) può ritenersi sicuro che le masse operaie saranno chiamate a sostenere un ruolo molto importante nella nuova società.

L'operaio che a fianco del contadino costituisce già oggi una delle maggiori forze produttrici si troverà dunque nella condizione di assumere responsabilità assai maggiori di quante finora non abbiano pesato sulle sue spalle. Crediamo necessario a questo punto avvertire che dicendo «operaio» noi intendiamo qualche cosa di più vivo, di più autonomo, di quanto non intendano certe tormentate correnti filosofiche fiorite in altri paesi dopo la guerra del '15-18. E questo soprattutto per quei che riguarda l'operaio italiano che, per parte di una grande macchina, non cessa tuttavia di sentirsi un tutto a sé, forte di un innato senso critico, alieno da mistificazioni, pronto sempre ad esprimere come può il proprio parere e spesso desideroso di farlo prevalere.

Questo richiamo all'operaio nostro se anche restringe i termini della questione che vogliamo trattare entra benissimo nel discorso poiché è di lui che noi logicamente ci occupiamo e preoccupiamo.

Diremo francamente che la connazionalità non ci fa stravedere: sappiamo benissimo che il livello culturale, politico e tecnico delle nostre masse operaie non è alto; è, anzi, crediamo, inferiore a quello di talune masse straniere che per aver avuto in sorte una patria più ricca hanno potuto più facilmente camminare sulla via dell'evoluzione. Non vogliamo con questo dimenticare i valori individuali che sono moltissimi, ma che costituiscono un'aristocrazia della classe e sono di conseguenza una minoranza, numerosa come si è detto, ma sempre minoranza.

Ora, poiché pensiamo che nell'assetto sociale del dopoguerra non soltanto italiani singoli dovranno lavorare al benessere generale, ma tutti saranno chiamati per la rispettiva quota a collaborarvi vogliamo indicare quelle che a noi sembrano le premesse indispensabili perché l'operaio non arrivi impreparato ai nuovi compiti che sarà chiamato a svolgere.

Un passato relativamente prossimo di cose che l'operaio posto a lavorare per sé stesso anziché per un padrone, ideale così male la sua nuova funzione da

non vedersi altro che un'agonista metà di riposo finalmente raggiunta. Diede, questo suo atteggiamento, lo spunto a un nostro aspro scrittore per creare quel famoso espressionismo dialettale («il padrone sono me») che corse poi per le labbra di quasi tutti i socialisti, facilmente trasformato nell'antitesi delle masse ignoranti.

Ad avvertire che così poco pensò cilecca al ripeto bisognerà con ritmo celere provvedere per quanto possibile a un'elevazione di concetti indispensabile per l'esatta comprensione del rapporto esistente tra capitale e lavoro. Bisognerà rendere l'operaio orgoglioso di essere un operaio e liberarlo da ogni più intima e nascosta aspirazione borghese. Questo si dice poiché nonostante tante prediche sentibbergli quel che a prima vista può sembrare disprezzo (il che sarebbe poi eccessivo) non appare, a un più approfondito esame, che come lassità.

Il contadino quotidiano con talune categorie di operai ci rivela il desiderio, nemmeno da oggi smarrito, che in ciascuno d'essi è vivo il sentimento dell'oltretomba o dello stabilimento se non si stesi ormai incamminati a un mestiere, almeno i figlioli.

Per questi ci sogna l'impiego, modesto anche, ma l'impiego. Non il bancone o il tornio, ma la scrivania, nell'ufficio concitato che il trascrivere fatture o copiare lettere è macchina sia funzione più importante e decorosa che non l'eseguire a perfezione la tornitura di un pezzo o il montaggio di un apparecchio. C'è in quest'anima che potrebbe sembrare frutto di un'aspirazione del tutto mortale, un mal celato desiderio di vita contraria a tutti non località, di venti non maciati di lubrificante, un desiderio insomma di vita borghese.

Niente di eroico dunque anche se per raggiungere questa meta, spesso fatisca, si affrontano sacrifici e si sopportano oneri sproporzionati alle proprie possibilità. Cerchiamo di spiegarci più chiaramente: non si vuol con spirito retrogrado condannare un'aspirazione a migliorare il proprio posto nella società, ma si vorrebbe che il miglioramento fosse ricercato nell'ambito stesso della propria classe. Ecco perché dicevamo poco prima che è necessario che l'operaio senta il orgoglio di essere tale e come tale cerchi di divenire sempre e più perfetto migliorando la propria capacità tecnica e allargando i limiti della propria cultura.

Qualche cosa per conseguire questa finalità, è doveroso riconoscerlo, si è già fatto, ma molto ancora resta da fare. E quel che resta è più difficile in quanto si tratta di far fiorire spontaneamente, senza alcuna costringenza magari mascherata con dilettosofici programmi, la volontà di studio in uomini che allo studio si dedicarono poco o nulla.

Quando si sarà riusciti a far sì che l'operaio senta spontaneamente il bisogno della biblioteca (non quella dei libri gialli e dei romanzi epistolari) quando lo si vedrà avviarsi per ascoltare a conferenze e a convegni istruttivi, allora si potrà essere certi di aver raggiunto il fine della sua preparazione oltre che nel campo tecnico, anche in quello morale e politico.

Fatica grossa per chi deve assumersi tale missione. Fatica grossa ma non eliminabile se si vorrà a momento opportuno, cioè a guerra finita, poter fare assegnamento su una massa operaia consapevole dei propri diritti e dei propri doveri; se si vorrà che codesta massa non segua come un gregge ma che il primo demagogo che s'improvvisi pastore e si metta a guidarla, ma che dai suoi ranghi modesti tragga uomini illuminati capaci di condurlo verso le posizioni cui mira e alle quali ha diritto di pervenire.

Ci si obietterà che certe trasformazioni non si possono ottenere da un'ora all'altra e neanche da un anno all'altro. Obiezione facile alla quale se ne può opporre un'altra più facile ancora: che mai incominciando mai nulla si otterrà.

Se i capi delle organizzazioni sindacali oltre a preparare schemi di contratti collettivi e a promettere benefici materiali provvederanno, anche se la cosa non è di loro specifica competenza, con un'assidua propaganda a far comprendere all'operaio che il suo miglioramento economico è strettamente legato al miglioramento delle sue qualità intellettuali, avranno essi già mosso un primo passo su quell'aspra via che dovrà condurre alla metamorfosi da noi auspicata.

Il problema, in via secondaria, oltre che un'importanza, diciamo così, interna ne riveste anche una esterna. E' probabile che dopo la conclusione della pace tra le nazioni belligeranti molti spostamenti di nazionalità operai si rendano necessari. Potrà succedere che grandi organismi stranieri assorbano masse d'operai italiani e che le grandi stabilimenti dell'estero trovino posto lavoratori nostri spinti a cercare fuori del proprio paese una remunerazione maggiore. Perché i nostri operai diano allora ben valutati e apprezzati non basterà una perfetta padronanza di mestiere, ma sarà necessario dentro e fuori dall'officina un senso generale che riveli oltre che la maturità del tecnico anche quella dell'uomo.

In ogni agglomeramento internazionale dei viventi d'ingegno dell'operaio italiano brillerà alla sua condizione di ogni sapia ben preparato, ben parlare, ben scrivere, che abbia idee chiare e cognizioni precise sulle questioni sociali e politiche che riguardano la sua classe anche nel paese di cui sarà ospite. Non professori, intellettuali, incalliti, ma far pompa del proprio sapere, ma operai istruiti, che possano esprimere illuminatamente il proprio pensiero.

Questo varrà a modificare talune opinioni assai diffuse all'estero sull'italiano in genere e sull'operaio italiano in specie, opinioni poco lusinghiere che di sicuro neanche l'attuale guerra riuscirà a modificare.

Noi abbiamo indicato qui quale sia l'opera che urge iniziare e svolgere per l'agguerrimento dell'operaio ai nuovi clienti che lo attendono nel risanamento sociale del mondo e non indichiamo i mezzi atti al compimento di tale opera unicamente perché crediamo che coloro che vi saranno chiamati più bene li conoscano.

Mezzi tutti buoni se in un clima armonico di forze rinnovatrici, se nella costruzione di un nuovo sistema che dovrà dare a uomini di ogni paese pace, lavoro e benessere, la voce dell'operaio italiano si leverà senza smentire derisori, vani da un empirismo che, per più alta causa, per tanti anni lo ha tenuto in soggezione e ne ha fatto misconoscere le naturali elevatissime qualità.

\*\*\*



# LA GUERRA SUL FRONTE ORIENTALE



«Bosco degli spiriti» chiamano i granatieri tedeschi una loro posizione a sud del lago Ladoga che segna un forte saliente nella linea principale di combattimento, e che i bolscevichi hanno ripetutamente attaccato. Qui sopra, soldati tedeschi in attesa dell'attacco; sotto a destra: dopo il combattimento corpo a corpo.



Nel Cuban le truppe tedesche utilizzano nella costruzione delle trincee le canne che crescono in grande quantità nel paese. Sotto, un aeroplano del servizio sanitario germanico carica i feriti gravi da trasportare negli ospedali della retrovia.



# IDILLIO E DRAMMA DI SILVESTRO LEGA

**L**A breve storia dell'infelice esistenza di Silvestro Lega, potrebbe considerarsi come la più lampante prova che i nostri antichi biografi avevano ragione quando s'intrattavano su un determinato artista quasi limitandosi a tessere la sua vita epica, abbracciata talora persino nel patetico, e non dovevano seguitare quella famosa «estetica» che oggi ha tanto complicato la nostra vita intellettuale. La quasi repentina trasformazione dell'arte del Lega, non dipese infatti che da pure drammatiche contingenze d'indole psicologica e non da coazioni materiali.

Quando «Vestro», come lo chiamavano gli amici, della sua natis Modigliana (dove era nato nel Dicembre del 1828) si situò sul confine della Romagna e della Toscana, ai trasferi a Firenze, superò i primi studi scolastici, non accettò subito il credo dei suoi giovani colleghi «macchiaioli». Lui, fervente patriota repubblicano e mazziniano, divise volentieri con loro gli entusiasmi e gli astri delle guerre dell'indipendenza ma, temperamento fiero ed indipendente, non volle saperne né di rifiorire con la «macchia» il chiaroscuro, né delle allegrie del famoso Café Michelangiolo.

Piuttosto il Lega amò rimanere alquanto fedele ai suoi maestri. Ma del Polinatti poco profitò; invece il Mussini, un «paria» di sentimenti virgoli e lirici, più vicini alla sua tendenza e mazziniana idealizzazione della vita, ebbe un grande potere sul suo spirito del Chiar. Infine ritenne quelle esecuzioni folle e sapienti che subito disinsero i suoi primi quadri. Con

questa preparazione «Vestro» entrò senza esitazione nell'ingenua artefice.

Ma, a dire la verità, qualche cosa accortosi del «macchiaioli». Infatti, dopo i primi quadri di battaglia, tra cui l'«Imboscata di bersaglieri», egli scelse i suoi personaggi dei vecchi costumi toscaneschi. Come ai suoi soggetti gli sponi educativi e religiosi del «paria», ed accettò invece il «vero» amato e studiato con occhio osento e semplice.

Quando, come il Silvestri ed il Banti, Vestro si ritirò a Pargentina (allora periferia campagnola di Firenze) per studiare il domestico «vero», fu ospitato in casa della famiglia Bartelli ove tre ragazze vivevano tranquille assieme ai genitori, Virginia, la maggiore di esse, sposata ma divisa dal marito, fin per lasciare il cuore del Lega al punto da ridurre il suo intenerimento artistico nel cerchio del piccolo teatro della Villetta Bartelli: in quell'ambiente borghese; in quegli interni intimi, osati ed affettuosi; in quel giardino delizioso e nelle vicinanze rurali. Allora il patetico «paria» del Mussini divenne un valido incentivo alla idealizzazione della realtà familiare.

Ed ecco il Conte dello stoffello, ove Virginia accompagnò la voci canore delle sorelle al pianoforte; il Dopo pranzo, ove si sorbiva il caffè sotto l'ombrello pergolato; La visita delle amiche ed altre opere assai elaborate nelle quali l'artista trasfonde quel patetismo che nei Fidenati stretti a braccetto in una intima e solitaria conversazione campeggia, confessa forse il suo sogno d'ammoramento senza speranza. Così il *liberismo* sull'arte, nel gentile episodio dell'entrata trion-

fale di due modesti sposini seguiti dal relativo corteggio nella porta rustica, forse condusse anch'esso un'acqua sapiente e personale che non potrà mai avversarsi.

In queste opere, che restano fondamentali alla carriera del Lega, del verbo del «macchiaioli» è accorto solo il «vero»; quel vero che a Vestro cadeva sotto agli occhi nell'amato bocconcello di Pargentina. Ma della «macchia» non rimane traccia. E a questo opere il Cocconi rimproverò l'assenza della prospettiva aerea e la platealità dei corpi dovuti appunto alla mancanza di chiaroscuro, pur baciando ad ignorare che questi quadri, eseguiti su una severa costruzione disegnativa, erano più ossequiosi di quelli dei «macchiaioli» a Quattrocento verso il quale versavano tutte le simpatie dei giovani artisti rivoluzionari di allora.

Ma è soprattutto quel lancio ideale della scena nascente che non solo generalmente non vanta la scuola macchiaiola, ma neanche il Banti (che pure fu il primo a comporre gli interni familiari borghesi più pittoreschi, però, che emotivi) che distingue il nostro artista dai suoi colleghi.

Ed ecco così la particolare condizione psicologico-patetica di un artista, in quelle opere reali eppoi trasposte in una elegia che sa rendere quasi ieratiche le figure più macchiaioli, costretti a non bel periodo dello sviluppo di un pittore.

Ma poi per il povero Lega le cose cambiarono. La vita, che prima era stata un'idea di etica (al cui, si direbbe, di romantica moda) che abbatté anche le due sorelle e con esse un'intera «dignità» intenerimento. «Ma», così morì il fratello Ettore a cui il Lega era attaccatissimo. Il momento fortunato ed il sogno di Pargentina erano dunque finiti per dar principio invece ad una esistenza assai difficile.

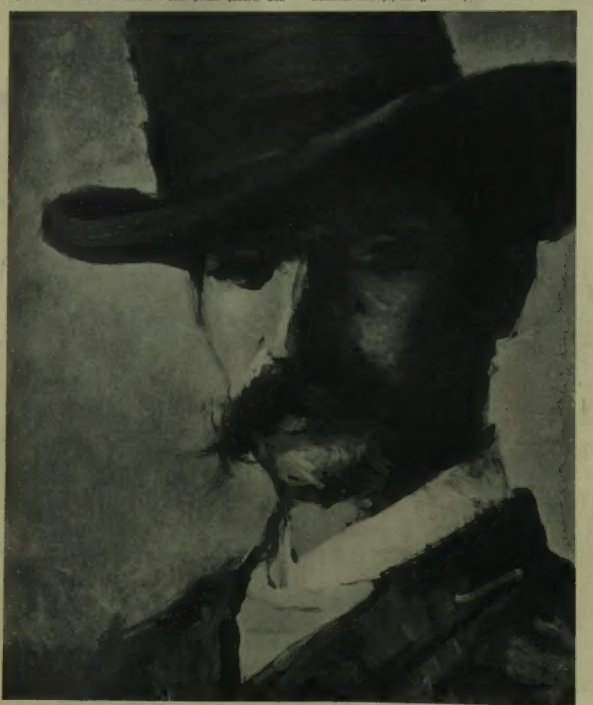
Vestro, associato al Banti, tentò allora di aprire in Firenze una bottega d'arte per valorizzare gli artisti da lui amati; ma l'interesse fallì. A Livorno conobbe il pittore Adolfo Tommasi che, insieme ai fratelli Angiolini e Ludovico, divenne suo allievo. Egli lo introdusse nella nuova ed anch'essa fedele imitazione della famiglia Bandini. Ma in questa nuova villetta il Lega non ritrovò più la serenità, idilliaca pace di Pargentina. Anzi, come la cattiva sorte accelerò il passo. Ridotto a corteo di denari scendeva spesso da Bella Rita a Livorno ed a Firenze, per visitare i suoi clienti.

Ma le entrate rimanevano sempre magre. E più, gravi malanni fisici peggioravano la situazione. Infatti la vista s'indeboliva ogni giorno più tanto che il Lega finì per non distinguere più su la tavolozza i colori e sul «vero» le forme. Confinato su le aspre e tetre colline del Gabbro si ridusse insomma al punto di dover accettare i denari ricavati da una «colletta» messa in circolazione tra gli amici che frequentavano lo Stabilimento balneare Pagliardi di Livorno. Il dramma di colui che doveva vendere i suoi quadri per poche lire ma che sapeva (e lo diceva) che un giorno le sue tele sarebbero salite ad alti prezzi; fin quando il cuscino che da tempo rotolava lo stomaco. Il 21 settembre del 1895, gli tolse la vita nell'ospedale di San Giovanni di Dio in Firenze.

Orbene sono proprio queste nuove difficoltà e dolorose circostanze che, passato il bel periodo di Pargentina, trasformarono completamente l'arte del Lega. L'urto, per ora, non aveva ancora una nuova situazione; il rende trascinato nel più profondo dell'anima; ed ecco, non più le esecuzioni serene e forbiti di una volta, ma uno sprezzante ed inquieto tumultuoso del pensiero; non più le composizioni ideali e patetiche, ma il «vero» fisico nudo e crudo; non più la maniera «natura» nella quale le tinte si venivano negli accordi più dolci e sommessi, ma il rialzo dei colori ed il più pronunciato chiaroscuro della così detta «maniera concitata».

In questo secondo ed ultimo orientamento (in cui si direbbe che il Lega diventò un impulsivo ed istintivo «macchiaiolo» quando la «macchia» è già da un pezzo tramontata) solo il ritratto di Don Giovanni Verità (il prototipo berale e patriota che in Modigliana nel '40 studiò la fusa di Garibaldi), sembra ancora eseguito su una gamma di colori chiari e su un «modo» privo di violenze cromatiche e tennelistiche che ricorda i bei tempi. Invece le altre figure non nascono che furia ed angoscia. Così persino le sante, forti e belle rurali del Gabbro che, investite anch'esse della conciliazione dell'infelice artista, nella così detta «scellerata», offrono anche qualche conforto sentimentale agli ultimi giorni del povero Vestro. Ed ecco così, ad rovesciamento della vita psicologica, dell'idillio al dramma, della vita del nostro Risorgimento.

VINCENZO COSTANTINI



Silvestro Lega: Ritratto del capo musica Fragummi della banda del Gabbro.



Silvestro Lega: «Sposizio colonica sull'aria».



Silvestro Lega: «Pagliai al sole».

# IL TETITEATRO



Una scenografia del Teatro d'acqua costruita a Versailles al tempo di Luigi XIV. Da un'antica stampa

**D**ICIAMO subito che *Tetiteatro* vuol significare teatro sull'acqua. Le cose non è nuova ed un appassionato della Natura, dove appunto una "natura" d'un lago, un golfo di mare, sia pure con la semplicità, ma nello stesso tempo la grandiosità della scenografia di madre natura, tutto ci offre al nostro sguardo — nelle notti limpide — uno scenario fantastico, un riflettore di luci, un passaggio di una infinita poesia, dove tutte le cose hanno struttura vaghe e riflessi che hanno dell'irreale, di sogno.

Già ai tempi di Luigi XIV (1638-1715) nel giardino reale di Versailles, venne ideato e costruito un Teatro d'acqua (*Théâtre d'eau*). Un manoscritto della Biblioteca Nazionale (n. 2348, pp. 44-50) ce ne dà la descrizione: il pubblico era assiso su una gradinata mentre i musicisti erano posti di fianco alla costruzione. L'autore dell' scritto ci descrive anche le combinazioni che si succedevano, esse sono: i rilievi e le lance gettate da armigeri; il grillo; i fiori; e varie altre figure con decorazioni floreali. Ma quello che noi prendeva il pubblico era la quantità dei getti d'acqua (oltre duecento) che « piovevano » nelle cinque maniere differenti formandosi una infinità di figure. Il tutto quindi che la vera scenografia era « base di getti d'acqua, mentre sulla cima del suddetto manoscritto — ben poco si realizza su gli spazi liberi in fatto di masse e tanto meno si tenne di realizzare qualche dramma o creare nuovi soggetti ideati al teatro sull'acqua.

Il Tetiteatro come lo intendiamo noi è diverso da quello costruito a Versailles; quello non era altro che una unione di fontane o zampilli con qualche figura in una serie di nove grandi patchi a forma d'elica disposti a semicerchio intorno ad una grande vasca scavata al posto dell'attuale platea, dove l'acqua produceva una limpida darsena multicolore, morbidezza di alghe e di ninfee, una visione approssimativa di un teatro fantasmagorico. Ogni palco era dedicato ad una *Musée*, e quindi aveva un ornamento particolare di sculture ed affreschi, ed era separato dal proscenio da una artistica ringhiera di ferro battuto e dorato. Certamente che la fantasia del loro ideatore — Gaudissart e Violot — non aveva limiti, ma dato che questo teatro poteva contenere un limitato numero di spettatori (un centinaio) crediamo che su la realizzazione pratica del loro progetto si possano fare ampie riserve.

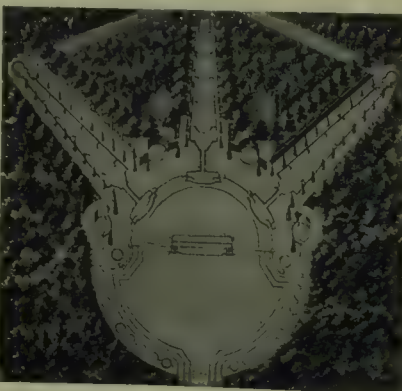
Di più facile realizzazione e più redditizio è il Tetiteatro nostro, dove al posto dei ricchi patchi si potrebbe costruire una vasta gradinata che offrirebbe agevolmente dello spazio per migliaia di spettatori. Il Tetiteatro non è altro che una isola dove vengono costruite le scene luminose che si riflettono nell'acqua circostante. Naturalmente più ampio sarà il palcoscenico e il laghetto che lo circonda, più ampio risulterà il cielo che rifletterà le tremolanti luci

delle stelle nello specchio d'acqua dinanzi alla scena. Su la costruzione del Tetiteatro Emanuele di Castelbarco ci dà dei particolari che riportiamo per maggior chiarezza: « Lo schelero del Tetiteatro è formato da un palcoscenico emergente dall'acqua, che ha tre lati liberi ed aperti agli occhi del pubblico, laddove il quarto è chiuso da un fondale dipinto, sesto fra due pilastri. Sul fianco dell'avanzano, al di là delle scale anteriori, sono applicate due basse quinte, e guida di piane accenditori nell'acqua e si innalzano, aderenti posteriormente ai pilastri e al fondale, due grandi ali che potranno essere legate fra loro da altri motivi e rebeschi serali. Le ali allargandosi sul fianco dei pilastri, accenderanno a toccare le acque, per comporre con l'immagine riflessa la configurazione completa in un armonioso sviluppo di sagoma. I pilastri, per ragioni estetiche di contrasti ed intrinseche di struttura, compiono l'ufficio di isolare le figurezioni del fondale dalle figurezioni delle ali, creando così gli effetti della contemporaneità ideologica, che condanna alla rappresentazione completa della atmosfera simbolica dell'opera teatrale e dell'ambiente esterno dell'opera stessa, atmosfera ed ambiente fissati plasticamente nelle ali, con la figurazione dell'ambiente interno espressa dal fondale e mutabile successivamente con lo svolgersi delle vicende del dramma.

Ogni figurazione, ogni sagoma, ogni linea o tono di colore avrà una ragione artistica, una attinenza spirituale con l'opera teatrale, i personaggi del dramma spiegheranno e si ambienteranno in un fondo e in una cornice artisticamente teatrale che sarà aderente all'opera interpretata come un commento musicale drammatico. Tutto deve essere in questa tetiteatralità una configurazione dell'opera teatrale, simbolica e rappresentativa a mezzo di simboli plastici.

La luce elettrica dal punto di vista architettonico e decorativo può venire considerata un vero e proprio materiale da costruzione, come il ferro o la pietra o il legno. E quando non sia possibile il fattore luminoso, potremo parlare di una vera e propria architettura della luce. Nel campo della acustica, l'acustica, ombra più o meno intensa possono venire proficue su le pareti, sul soffitto, su le volte; creando motivi decorativi mediante cavità o sporgenze, superfici curve o piatte e, impiegando opportuni riflettori, si possono ricavare infiniti effetti diversi, che variano per uno stesso motivo decorativo con il variare dell'incidenza dei raggi luminosi. Con le luci colorate e opportuni rampi e si può infine con la luce « dipingere » sul marzino sui muri, delle vetrate e delle nicchie, motivi architettonici, si può dare l'illusione del cielo stellato, dell'alba ed altro ancora. La fantasia dell'artista non ha limiti, può creare tetiteatralità le più impensate, le più stravaganti e fantasmagoriche. Nel campo musicale è la stessa cosa: il musicista compositore ha a sua disposizione tutti gli elementi necessari per creare il commento musicale, tutti elementi pretensamente descrittivi, e sebbene a tema fisso il musicista non è proprio legato allo svolgimento dell'azione che si svolge su la scena, anzi sarà la musica che seguirà le fasi emotive create dal musicista in quello stato d'animo che il soggetto gli avrà ispirato. Con i mezzi esistenti oggi — mezzi meccanici ed elettrici — innumerevoli sono i servizi messi a disposizione dell'artista creatore; egli potrà mutare da un momento all'altro della musica, passare da forti colori a sfumature evanescenti e vaporose, e da queste ritornare gradatamente a colori cupi o terti, secondo le esigenze del dramma e della musica, poiché certe colorazioni rispondono magnamente a delle tonalità della gamma musicale. Non è qua il luogo ove poter fare una lunga descrizione su la « musica a colori », ma ben si comprende l'importanza che può acquistare l'abbinatezza dei colori con le tonalità musicali: sette colori, sette gamme, in più tutte le varie gradazioni con cui si ottengono tante varie ad a loro volta equivalenti alle tonalità minori delle gamme musicali.

Oltre alle scene che con le loro costruzioni danno una caratteristica al soggetto da rappresentare, e oltre l'importante commento che la musica darà allo svolgersi delle azioni, vi si aggiunge anche la mimica non solo dei principali attori, ma anche quella della massa e di un corpo di ballo. Special-



Planimetria del Teatro d'acqua di Versailles. (Da un disegno del Secco XVII).





## DONNE, SORRISO DELLA VITA

Sotto tutti i meridiani e paralleli le donne parlano una sola di grazia che ci conforta e ci incoraggia in ogni circostanza della nostra vita. I misugini gridano all'invasione delle donne nella società moderna, ma molte volte tutte le loro teorie cadono di fronte alla delicatezza di un sorriso. Guardate in questa pagina la sapropiccola malinconia di un gruppo di ballerette, la simula espressione di alcune ragazze della Selva Nera e la contapavole divallaria di una piccola comitiva di fanciulle spagnole. Vi convincete che le donne sono veramente il conforto della nostra esistenza. Ne avete in premio i fiori che stanno cogliendo le due giovani ungheresi che vediamo in un lieve e pittoresco costume.





IL CINEMA NOSTRO  
OLTRE CONFINE

## UNA TELEFONISTA

**I**l nostro cinematograf si va sempre più orientando verso la produzione in partecipazione. Dopo la conquista, sia pure incitata da circostanze eccezionali, del mercato interno, il cinema italiano doveva mirare ad inserirsi nel concerto europeo.

Se nessun cinema nazionale, francese, tedesco o italiano, può minacciare direttamente la produzione americana, l'unione di queste attività cinematografiche nazionali può creare una preoccupante concorrenza ai prodotti che l'America, nel dopoguerra, vorrà certamente imporsi.

Durante gli ultimi quattro anni i destini dell'Europa e dell'America si sono divisi, soprattutto spiritualmente. Chiusa nel suo tormento l'Europa ha certamente visto in se una maturazione dalla quale l'ottimismo generico americano rimarrà fatalmente assai discosto. La enorme diffusione del cinema americano è stata certamente facilitata dall'euforico linguaggio che tutto il mondo par-

leva intorno al 1925: negli ultimi anni invece il linguaggio si è profondamente modificato, l'Europa ha attraversato una delle crisi più gravi della sua storia, che non è riuscita a travolgerla soltanto perché è immortale. Ma l'Europa che risorgerà dalle ceneri di questo sconvolgimento di cui stiamo vivendo l'ultimo atto sarà certamente assai diversa — e non soltanto geograficamente — da quella che abbiamo salutata nel settembre del '39. A questa Europa nuova il cinema americano tornerà parlando un linguaggio ormai incomprensibile, un linguaggio che le folle mitragliate dalla superiorità meccanica americana, rigetteranno quasi con odio. E quasi certamente l'industria americana dovrà avvedersi di aver acquisito, con la forza delle armi, soltanto dei mercati fittizi.

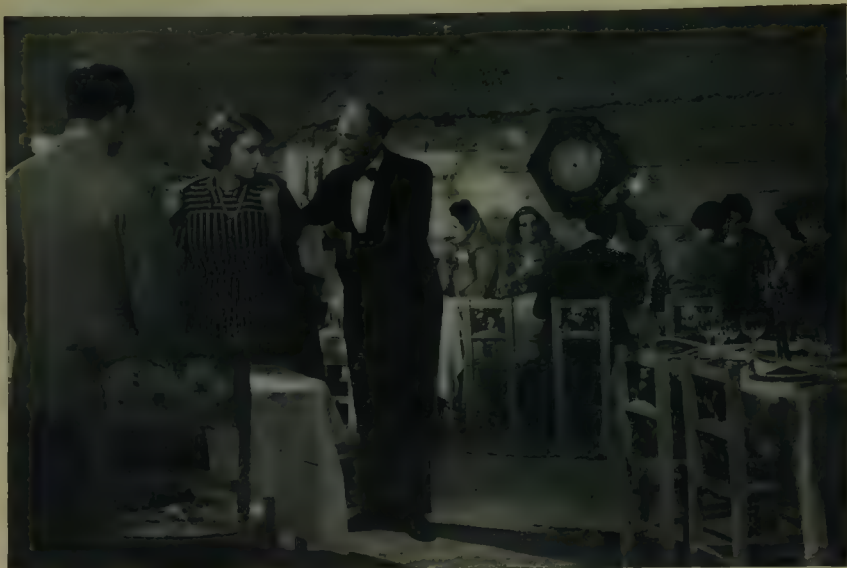
E appunto alla ricerca del linguaggio che si addica al nuovo cinema europeo che vanno le maggiori produzioni associandosi fra loro. Negli ultimi anni l'Italia ha prodotto film in partecipazione con la Francia, la Spagna, la Germania e la Romania, la Germania ha prodotto in partecipazione con la Francia e con la Spagna, l'Italia ha utilizzato attori ungheresi e svedesi, la alta Italia si priva di una forma di collaborazione italo-svizzera che è stata interrotta dall'imperverare dei bombardamenti a Milano. L'Europa cinematografica cerca evidentemente con la fusione delle sue forze un'arma per resistere alla invadenza americana.

Le vicende alerne della guerra non hanno interrotto questa produzione in partecipazione alla quale abbiamo sempre guardato con la maggiore attenzione. Specialmente l'opera di collaborazione fra Italia e Francia prosegue con ritmo sempre più intenso ed al termine della lavorazione di un film fa seguito sempre la messa in cantiere di un altro, il film di cui questa volta abbiamo occasione di parlare è stato realizzato su soggetto italiano, con attori e capitali italo-francesi.

La vicenda che si narra è tutta vissuta nel centralino telefonico, di una piccola cittadina di provincia: a questo centralino fluiscono durante la

**Di Banno, Gaby Morlay, la telefonista, in una scena di «Turno di notte», il film realizzato su soggetto italiano con attori e capitali italo-francesi. - Sotto: Vitti Bilo, altra interprete dello stesso film, fotografata sulle rive della Senna**





Sopra: Una allegria taverna di campagna dove Elena impersonata da Vivi Gioi si è recata a cena. - Di fianco: Una scena del film con Jacques Dusmendl nella parte dell'industriale Jansen



notte tutte le voci, le passioni, i tormenti, le angosce della città. Susanna (impersonata da Gabi) è la telefonista del turno di notte: ella conosce tutte le personalità della piccola città, divide la vita di tutti. È una sera qualunque. Susanna avvisando al lavoro ha raccolto un gattino abbandonato e lo ha condotto con sé nel centralino. Nel cielo corre una minaccia di pioggia e Susanna, nelle pause del suo lavoro, guarda con melanconia al di là dei vetri.

La prima telefonata che Susanna interviene le fa comprendere come sia per accadere qualcosa di grave in una famiglia del luogo: un tale Remy, avventuriero di dubbia origine, invidioso da tempo la moglie del suo principale: Elena Jansen. Elena che quella sera, in assenza del marito sempre assorbito dagli affari, si annoia decide di accettare l'invito. In un'altra casa della cittadina sta per nascere un bimbo, un bimbo che il padre non potrà baciar su-

bito poiché René Favier, impiegato della fabbrica Jansen, si trova da tempo in carcere sotto accusa per dei fanti a cui non ha partecipato.

Susanna interviene pure una telefonata fra la sua collega del turno di giorno e un allegro commesso viaggiatore che si dice scapolo: ma poco dopo la telefonista riceve pure una comunicazione da un'altra città della moglie del commesso viaggiatore.

Le fila della storia sono tutte nelle mani della telefonista che vigila, come un modernissimo nume sulla felicità della sua giurisdizione telefonica. Jansen è tornato in casa e ha cercato inutilmente la moglie, poco dopo riceve una telefonata che gli annuncia come nello stabilimento, si sta sviluppando un incendio e come il vicedirettore Remy sia assente. Un sospetto si è già insinuato nell'animo di Jansen.

Gli eventi precipitano: sotto l'uragano che si è abbattuto sulla città la macchina di Remy, di ritorno da una allegria cena, si capovolge e Remy resta gravemente ferito. Susanna riceve una telefonata disperata della giovane moglie di Jansen, da un posto telefonico di campagna. In questo momento la telefonista diviene il motore dell'azione: invia il commesso viaggiatore con la sua macchina a rilevare Elena, invia i soccorsi a Remy che muore qualche ora dopo confessandosi colpevole del delitto imputato a Favier.

Sarebbe troppo lungo narrare come tutte le fila dell'intrigo si dipanano sotto le abili mani della telefonista, che agisce guidata soltanto dalla sua bontà. All'alba, quando il temporale dilaga, molte tempeste dilagano pure dal cuore del protagonista.

È già chiaro mattino quando la telefonista torna a casa. E prima di rientrare trova una gatta piangente e può fare lei felice riconsegnandole la bestiola che le ha tenuto compagnia durante tutta la notte.

Si tratta, come si vede, di una storia in cui i valori umani rappresentano tutto l'interesse, e che l'analisi dei felici sguardi ad una accurata introspezione psicologica. Autore del soggetto, come abbiamo detto, è un giovane cineasta italiano, Beltrario Randone, che ha diretto la versione italiana di «Turno di Notte». Il regista della versione francese è Jean Faurez e accanto alla già citata Gabi Morlay figurano Vivi Gioi e Jacques Dusmendl.

UMBERTO DE FRANCISCIS



# GLI AMANTI CRUDELI

Romanzo di BRUNO CORRA

**XVI** Aguzzando la vista Maurizio strano, che l'assenza di Vittoria non spesse di colpo la sua curiosità cercò di definire la figura della sconosciuta, compresa fra la macchia chiara di una scarpe, il biancheggiare della cannicetta e il quieto riflesso dei capelli biondi. Ma scorsa, nella curva penombra appoggiata alla tangente del sole, la faccia dell'amica di Chiarina volgera alla finestra e rimase ferma in quella posa, come se l'attaccapanni esposto la sua ballastasse avesse uncinato la sua attenzione. E Maurizio, sebbene non potesse di stinger nel viso i movimenti delle labbra, ascoltò e udì con gli occhi le parole che la ragazza bionda in quel momento doveva dire a Chiarina: «Guarda, ma guarda...». Poi la sconosciuta, quasi punta da un'allegria impazienza, batté dal letto che era per lei piuttosto sfo e venne di volo alla finestra, dove stette ferma sbando i raggi del sole senza un battito di palpebre, tanto che Maurizio con un brivido di malessere si sentì veduto e deriso da lei, quantunque appaesse che non era possibile, giacché l'impermeabile e il cappellino mascheravano perfettamente. Immobile con il collo indolenzito e le dita arruginate sui tubi del can nocchiale, lasciava strisciare lo sguardo sul viso offerto alla sua contemplazione, una dondita graziosa e molto giovane, una piccola bocca da adolescente, una fronte proflita d'intelligenza. Due occhi che a saggiarsi con un leggero colpo davano una risonanza metallica, occhi d'argento o di platino, freddi occhi che sembravano fatti per esser scrutati a distanza, con la gelida collaborazione di un sistema di lenti.

— Vieni qui — fece Andreina — vieni a vedere, quell'attaccapanni alla finestra mi fa l'effetto di una cosa non vera, mi pare il fantasma di un attaccapanni, oppure, non so, un'allegria, un simbolo...  
— Lascia stare. Siamo qui a parlare di Vittoria e tu... Dimmi, l'ultima volta che l'hai vista...

Ma Andreina, che pure era venuta da Chiarina per far luce sul mistero della sparizione di Vittoria, non era disposta a trascurare il nuovo enigma. «Curioso», aveva detto, «un momento fa alla finestra di quella cascata non si vedeva l'arnese che c'è ora, ma guarda che casa, mi fa l'impressione che sia lì il per crullare, una casa da far paura con quel colore di fango, chiamai mai chi ci sta nella camera dell'attaccapanni, forse un delinquente un ladro un assassino, sarebbe interessante conoscerlo, entrare nella sua vita», e la sensitiva Chiarina aveva chiamato gli occhi arroventando

Ne parleremo dopo, di Vittoria. Vieni qui. Non capisco cosa c'è nell'attaccapanni, oltre il soprabito e il cappello verde.

Chiarina fu costretta ad avvicinarsi alla finestra. Mormorò:

Non ci vedo io, a questa distanza.

— Una cosa sicura, una specie di bestia nera aggrappata alla manica del soprabito.

— Una bestia? — Interrogò, incredula ma un poco spaventata, Chiarina.

— Ah, vedo! È l'ombrello. Naturalmente, l'ombrello. Un peccato che tu non ci veda bene. È un'illustrazione che sarebbe a posto nel libro di un poeta malabulicista malamente la avanti, e accanto l'ombrello nero che non esiste più, vampiro dalle ali ripiegate, preso dal sonno dopo aver succhiato tutta la vita dell'uomo ridotto in niente.

— Ma finiscila! — s'impazientì Chiarina. — Ti farai venire il mal di testa, tu non la smetti.

— Si direbbe che l'interessò in modo speciale questo argomento. Che c'è?

Ti sei innamorata di un attaccapanni?

Chiarina si sforzava di dissimulare il proprio turbamento. Si difese dalla domanda di Andreina con un'alzata di spalle. E divagò:

Credi poi d'aver fatto un gran vizio d'immaginazione? Roba vecchia, cara mia. Sai come si chiama la diletta ronsagolo l'attaccapanni a piede? L'om morto, l'uomo morto.

Però, giocherai che quello è un segnale fra te e il criminale della camera misteriosa. Quando metto l'attaccapanni alla finestra vuol dire...

Chiarina nuovamente seduta sulla pendenza del letto in faccia ad Andreina, sapete nulla di Vittoria. Secondo Aldo, Vittoria s'era licenziata da lei alla fine di marzo col pretesto di dover tornare per qualche mese in famiglia. Da allora Aldo era rimasta priva di sue notizie.

— In che tono te l'ha detto?

— Non saprei. A ripensarci, adesso che tu mi suggerisci il sospetto, in un modo non tanto naturale. Troppo bene, ecco. Come una che fingesse con uno spreco d'abilità.

— Questo è difficile da spiegare. Perché come bugiarda Aida è un'anima raffinatissima. Bisogna pensare che si tratti di un affare così importante per lei, che un'alternativa così grave, che una volta tanto va associata soggetta dal pánico al momento d'entrare in scena e ha recitato quasi tutto quel *bragiam*.

Probabilmente ha ragione. Si, mi ricordo che era nervosa, preoccupata. Aveva l'aria di salutare che la sua volta poteva essere un'ultima sopra. Anzi mi sembra, ma posso sbagliare, lo ha conosciuto pochissimo, non abbastanza per veder chiaro nei suoi atteggiamenti.

Uno di questi giorni, una casa sua e poi l'indomani. Ma sin d'ora ho la certezza che lei sia venuta da lei sorella, perché Vittoria sta via da Firenze per un momento affidata da lei.

— I neanche a me serve. Perché da lei si separa senza un preavviso su una giustificazione. E mi fa trovare una lettera al ritorno da scuola, che per quel che me la vada in pace, che qualcuno impostata a Firenze lettere sue per la nostra famiglia, che si confermi quando, scriveva a casa e quando vada a l'entra che lei è qui e ha un buon, mi piace e sta bene. Tu sa che fra me e mia sorella.

Lo so. Ma lei conta che abbia guardato a Aida di non vivere a nessuno il luogo dove si trova. La via di Aida è piena di poveri. Si arrampica sugli spalti che per far quanto. Evidentemente ha fatto un arrigo per il suo lavoro, del quale si richiede la sua presenza, e si spera di una persona intelligente e fidata in un'altra città. E un'ipotesi che spiega tutto.

Le lettere per casa mia sorella le manderebbe a lei, a scrivere, poco e si terrebbe nel vago perché non si accorgano che non riceve le loro lettere.

S. capisce.  
Ma sarebbe pericoloso per Vittoria. Un simile impegno di mantenere il segreto si compie solo nel caso di un'azione proibita, illegale.

Non tocca per principio. Aida scrive delle brutte poesie, ma nella caccia a denaro ha un occhio formidabile, non sbaglia un colpo. E tua sorella, cosa credi, che sia un angolino così.

Chiara confessa che da sedici giorni viveva in una grande pena. Vole sapere da Andrea se Vittoria, l'ultima volta che l'aveva vista, era trattenuta molto al suo studio e se le era sembrata tranquilla e di che cosa avevano parlato. Tran- quillissima, assicurò Andrea. Poi disse che lei, un poco ingratita, aveva parlato del "Pilota cieco" di Papini e dell'"A rebours" di Ryumana, l'occasione prestata a Vittoria in un volume di poesie appensu quella di Corrado Govoni, un'edizione in carta di "L'Espresso". E lei, il giorno dopo, si era avventurata a dire che si speri, per la fessura tra le persiane, davanti alla faccia di Chiara, a poco a poco si consumava, incenerito dall'ombra di una nuvola. Andrea si pose in testa il cappello, se lo puntò con lo spillo guardandosi nel mirino specchio del lavabo.

Eccola con me.

Si. Ti accompagni.

Andrea non chiese che Chiara s'era finalmente provveduta di un cappellino nuovo, non portava più, grazie al cielo, il suo eterno berretto color oliva. E anche il suo vestito riceveva una timida e vaga aspirazione verso l'eleganza. Il suo corpo sembrava meno alto, più snello, più mobile, la sua anima si muoveva nel suo corpo. Ma la faccia era uno scherzo, una avventura, un tradimento, un mio meschino da buona ragazza pochissimo imbrodato da un gran pelo d'occhielli.

— Mi raccomando, non dimenticare d'informarmi subito del tuo colloquio con Aida Cammarosa.

— Non temere, ci rivedremo presto. Domani sarò troppo occupata. Credo che potrà andar d'accordo.

Scendevano la scala. Quando furono nell'andito al pianterreno, a pochi passi dal portone aperto, Andrea che precedeva Chiara si voltò a lei bruscamente: — Oh, c'è l'uomo morto!

Aveva veduto, sullo sfondo rosso del muro dal lato opposto della strada l'immemorabile grigio del cancello verde e l'ombrello nero. Chiara ebbe la tentazione di tornare indietro, ma gli altri l'aveva presa sottobraccio.

— Non puoi immaginare che effetto mi fa. L'attaccante che passaggia, l'uomo morto che cammina, la sua faccia che mi viene incontro, mi sembra che Chiara rispose con un lieve corno del capo al muro di Mola Maurizio al diresse incontro alle due donne. Non aveva saputo tenere a freno il desiderio di vedere l'amica della Silvestri bruta. Da mezzo ora stava a gironzolare avanti e indietro, rodonandosi per il dispetto di perder tanto tempo, mentre aveva sul tavolo centocinquanta colonne di composizione da correggere.

— La mia minchia Andrea Cammarosa, il professor Quintino Mola.

La piccola calda energia mano d'Andrea strinse con feroce condanna la mano ossuta e fredda di Maurizio, che non s'era curato di togliersi il cappello.

— Il professor Mola conosce Vittoria? — domandò Andrea, all'amica e al nuovo venuto.

— No — rispose, seccamente, l'uomo morto. — Cioè, la conosco di vista. La sua voce, il suo accento, il ghignetto spregiato che torceva le sue labbra vitose, dichiaravano una volontà di far capire alla biondina elegante che non si rietere per nulla inferiore a lei, anche se portava un impermeabile liso e ciurcolato di frivole.

— Ci accompagnate? — lo invitò Andrea. — Minaccia di piovere e voi avete un ombrello.

L'affinità ideale e gli occhi supplichevoli di Chiara non impedirono a Maurizio d'accettare. S'incamminarono.

— Vostra sorella non è più a Firenze? E un gran pezzo che non mi capita d'incontrarla.

— E partita. Saranno due settimane.

Andrea alzò testa, attenta. Che c'era tra Chiara e costui? Certamente, se Chiara aveva un buon uomo, doveva essere un tipo fatto così, un triste ghigno che pareva consumato dall'arrivo d'innumerabili disgrazie.

— Sono più di due settimane che non si vede — insisté Maurizio acido.

— E partita l'ultima volta, ma non più.

Cosa? Gelosia? A prenzili occhiaie Andrea confrontava le fisionomie dei suoi due compagni. Il disgraziato, (ah quei capelli lunghi, quegli stropicci pene e pale, che ad ogni girare del capo spazzavano il solino mio zaino tutto il) si contentava per forza di Chiara, ma aveva piantato in gola che non sopportava né se gli l'ossequio della bellezza di Vittoria. Gelosia? Erano amanti? E ad un tratto una briciola di concentrata immaginazione s'accose, stavolta nel cervello d'Andrea.

Un amore miserabile, un amore che si viveva in una camera da camera, sovente in una lugubre camera da malvisti come doveva essere quella che dava sul ballatoio della cascata color fango.

Più.

Radi goccioloni; macchiavano il lustrato, Maurizio aprì l'ombrello.

Con un terzo d'ombrello per ciascuno — osservò Andrea — arriveremo in centro bagnati fradeli.

Chiara, che aveva perduto del tutto la bussola a sentirsi osservata e certamente scoperta, domandò se volevano aspettarla due minuti mentre faceva una corsa a casa a prender l'ombrello.

— Noi entriamo qui — l'avvertì Andrea, seguendo l'ingresso di una lettera; poi, mentre quella s'avviava — Sentì, Chiara; da rena, Chiara; l'ombrello, l'ombrello.

— Ma interesserebbe, per certe mie speciali ragioni, il vostro nudo.

La faccia di Maurizio avanzò fino a mezzo il cranio paleo. Ah, la biondina a se beffava di lui? In quel momento sarebbe stato felice di tagliare la gola con una coltellata.

(Continua)

E avrebbe voluto dire che prendesse l'ombrello di Mola, per ripartirsi d'uno a casa, ma Chiara come se non avesse visto, continuò a farti dirlo rasente al muro.

Che volete? — offerì Mola. Un pochino? Dentro la porta, un tanto (ancora) i liquori plebei corrompeva l'odore grasso della pasta dura e dei formaggi.

Grasse. Veramente io non bevo mai cosa forti... Maurizio sedendosi al tavolo di marmo ordinò alla padrona rimasta in attesa dietro il bancone.

Tue c'ne v'rum ma forti.

Andrea aveva la sensazione di stare a un caffè dell'inferno in compagnia del fantomatico attaccapanni venuto giù dalla finestra maledetta. Guardava l'amico di Chiara, l'uomo morto, e si domandava: il melanconico professore teneva i pugni dritti appoggiati sul marmo, l'ombrello vampiro era appeso alla larga maniglia dell'impermeabile, l'aflosia attirò all'avamboscio scarno. Era

che c'era una cosa che era l'ala del cappello e il bavero dell'impermeabile, ci fosse la faccia di un uomo in carne ed ossa. Maurizio alla fine gettò il cappello sopra una sedia. Una fronte troppo alta, da genio o da truffatore megalomane, dominava un volto debolo stanco e pallido nel quale le labbra scolpite ed umide cercavano vanamente di negare col loro ghigno sardonico l'utilità di due arrestevoli occhi color tabacco.

Che materia insegnate?

— Qui a Firenze ho insegnato disegno per sei mesi. Dove m'hanno cacciato via.

Siete professore di disegno?

— No. Ho studiato lettere, sino al terzo anno. Sono stato laureato.

E che c'entra il disegno?

— Non c'entra. Ma è una ragione di più.

Questo è originale, m'intressa.

— Credo d'esser l'uomo più fallito del mondo.

Andrea lo fissò raccogliendo nello sguardo tutta la sua capacità d'intuizione.

E, in un sussurro:

— Si vede.

Il vaso d'ottone con sopra i due ponce fumanti calò sulla tavola librandosi in un fuoco bagliore temporale. Fuori un potente acquazzone dilavava la strada. Andrea assaggiò il ponce, trascinandolo il raspo per non struttire.

Siete innamorato di Vittoria?

— In ogni caso, non vi riguarda.

Bagliate. Se i raccontati la storia dei miei rapporti con Vittoria? Legate a filo doppio. Io e lei, da un destino prepotente e ironico. Arrivo a dire che se io non fosse innamorato di Vittoria, il caso non m'avrebbe concesso oggi a incontrarsi. Siano destinate a girare tutte due intorno agli stessi uomini. Ma be- adde, fino alle estreme conseguenze. Intende che le colonne delle due lane lavoro per metterle prima o poi il mio corpo nella porzione di spazio che mi è stata occupata o dovrà essere occupata in seguito del corpo di Vittoria. Eh, sono bastardi! Ma intrenti! a un tal punto, che qualche volta quasi quasi ci credo.

Per una donna, siete intelligente.

— Lo so.

Lavorate?

— Sto a studiare lettere, con Vittoria. E faccio la scultrice.

Maurizio non aveva ancora toccato il ponce, infilò due dita nel menico del cestello d'alpaca onto il quale era posato il bicchiere, bevve apassadamente sino all'ultima goccia. Un bicchiere di ponce al ritmo bastava a dargli i bruciori del giorno. Ma le bruciori d'avventurarsi di fronte agli altri diretti da quel che era, un vizio congenito della sua natura che sino da bambino gli aveva insidiosamente deformato la vita, lo costringeva ad assumere in presenza dell'amica della compagnia di Vittoria, quell'atteggiamento. Un'illusione mille volte dimostrata perniciosa tornava, sempre, a incantarlo.

E importante — seguì Andrea — che noi due ci siamo conosciuti. Almeno per me. Mi piacerebbe che venisse al mio studio.

— Io sto per farvi da modello?

— Appunto. Ma non scherzo, aspete?

Andrea aveva dirupato la parete trasparente e caliginosa formata dalla vetrina e dalla porta stretta da rivoli di pugga e vedeva tra di faccia e di profilo l'uomo seduto al lato contiguo del tavolo alla sua sinistra. Il suo sguardo, freddamente curato, scivolò per le spalle magre e ingobbe di Maurizio, palpi- tutto gli abiti frusti la miniera del corpo corruo più dagli stenti che dagli anni. Nel fondo oltre e oltre della sua indagine, Maurizio si sentì spezzato con era in realtà, un ameto magrissimo né alto né basso, che una bella donna come Vittoria non avrebbe mai tollerato come amante, nemmeno una volta, a nessuna condizione. Immaginò di trovarsi seduto in un caffè nuovo a Vittoria, era la Silvestri, che gli faceva formulare qui per le braccia per la schiena per il petto la punta vibrante di quel sguardo epico e malizioso che in pochi secondi lo sveniva. Vittoria valeva con terribile esattezza le sue possibilità d'ad- mite, si diceva no, ma, quando mezzo uomo e così, questo vecchio grigio, o l'innato mal, neanche se mi regalasse un quindici d'oro e brillanti. A un simile pensiero, che lo assaliva armato di una lucidità vemente e definitiva, si sentì serrare da un'annosa commutazione, ebbe una gran paura d'arrossa, e senza volerlo si alzò a sedere sottobraccio a Vittoria, che mostrava l'attento pretesenza donna bionda dopo che l'era atteggiato a omicida trascinato di rumi, raccolse in un fascio volano orgoglio e intelligente per impedirsi d'ar- rosarsi, ma la razione malata dietro gli orecchi si dilatava per la vasta fronte scendeva sulle guancie visse favole analbe frenato dal suo sguardo.

— Verrete? Vi scrivo l'indirizzo del mio studio. Siete libero il pomeriggio di giovedì, venerdì?

— Alle tre? Vi aspetto?

Fuggiva nella borsetta, avendo appena fermato la faccia a Maurizio le pupille scintillavano. Un'oscura inferna bramosa di vivere di soffrire d'appas- sione si ridestava in lei, ogni volta che le accadeva di trovarsi vicina a una delle sue cervelle vitose, del suo cuore calmo e saggio, del suo fragile, del suo mento: « Che cosa prova mai un individuo che è in preda a una passione vio- lenta, che lo tocca e lo travolge? ». Sentiva d'aver toccato dentro l'uomo dall'impermeabile grigio, un punto vivo, un punto di calore, di vita, di un re- sistibile emozione, un flusso d'acra vergogna che si dava a vedere nel suo ridicolo rosore e nell'asprezza nera e avvilta della sua fisionomia. Il gusto di scoprire a loro, a se stessa, e il desiderio di mostrarsi sorprendentemente spregiudicata, si mescolavano nell'idea che fece nudare a Vittoria di Andrea, nell'atto di scrivere con la matita sopra un foglietto l'indirizzo. Piano l'immaginò i suoi occhi nudi agli occhi deboli di Maurizio, decise a farlo arrossire anco- ra di più.

— Ma interesserebbe, per certe mie speciali ragioni, il vostro nudo.

La faccia di Maurizio avanzò fino a mezzo il cranio paleo. Ah, la biondina a se beffava di lui? In quel momento sarebbe stato felice di tagliare la gola con una coltellata.

(Continua)

# UN'OCCHIATA ALLO ZOO

Anche le bestie, e forse più degli uomini, esprimono con atteggiamenti che a noi sembrano curiosi i loro sentimenti: premessi al nostro dall'istinto. Questa due scimmie che si tengono strette in un abbraccio, l'altra che ridde sul suo fianco, i due ari che sembra si scambino un bacio sono stati ripresi dal nostro fotografo allo Zoo di Roma e così riuniti in una pagina sembrano un invito alla concordia e un richiamo alla bontà e all'affetto: cosa che, da qualche tempo, gli uomini pare abbiano dimenticato.





La vastissima arena è gremita molto tempo prima che la corrida incominci.



Due momenti della corrida: a sinistra, il toro carica il picador, che gli infligge la lancia nel dorso; a destra, vana carica del toro contro il mantello di un banderillero.

## VIAGGIO IN ANDALUSIA

# COROMETRAGGIO DELLA CORRIDA

IDA! NOSTRO INVIATO SPECIALE

**L**A corrida si basa su tre principi fondamentali: sinora il toro: approfittare della sua tendenza a coprire qualche cosa di svenante (un drappo, un mantello, non ne importa il colore), anziché l'uomo quasi fermo: uccider la bestia, più facilmente avvicinabile causa le lunghe corse e la c'è più perdita di tempo: questa costanza è l'elemento della nobilitazione di chi lo attacca.

Puntualità assoluta. Lo spettacolo ha inizio al segnale del capo della polizia, presidente della corrida, con l'ingresso nell'arena di tutti i partecipanti alla sfilata: una numerosa squadra di gente in splendidi costumi. Chi lavorerà soltanto nelle corride successive, si ritira subito, restano in campo poche persone. Uno squillo di tromba, e il cerchio della asseccata si sposta nell'apertura d'una porta: abbandonata la prigione angusta, la irruzione il toro. Alcuni banderilleros agili di lontano i mantelli verso la bestia che, immediatamente, eccitata a caricare. Gli uomini si mettono in salvo attraverso piccole aperture della barriera di legno.

Secondo squillo: Condotti a mano, entrano i tre rozzi bendati contro cui s'accanirà l'animale. Grosse irruppe proteggono il ventre dei cavalli schinieri metallici corazzano le gambe dei picadores. Un cavallo viene avvicinato al toro, che guarda e si dispone alla carica. Parte da presso, con violenza estrema: nella sua groppa s'immerge la punta della lancia del picador. Nonostante cerchi di tener discosto la belva, l'uomo finisce spesso a terra men- tra il cavallo è squassato dalle cornate. Presso, i banderilleros distolgono l'attenzione del toro dal picador caduto. Se il cavallo resta incolume, il picador ritorna in sella, s'allontana trotterellando; ma, se la traversa ha ceduto, sulla bestia azionizante si stende un drappo, la corrida continua. Sotto il secondo cavallo sotto il terzo. Dalla schiena del toro escono fiotti di sangue, il peso dei cavalli e le ferite di lancia cominciano a soffrire il loro effetto.

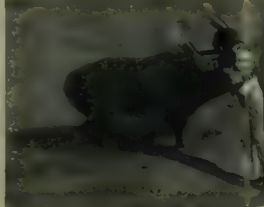
Tercio squillo. I banderilleros danno spettacolo



Fasi dell'azione dei banderilleros: all'inizio della corrida il toro si saggia contro il mantello, non contro l'uomo.



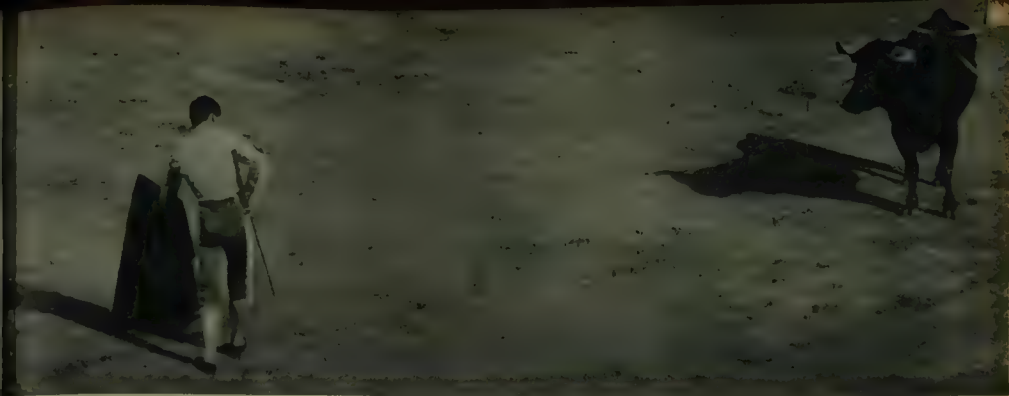
Come un banderillero, con massimo grado di agilità si disimpegna dal toro.



Il lancio delle banderillas contro l'animale per attraversare l'arena.



Pertinosa situazione del banderillero dopo il terzo squillo: il toro si saggia contro il mantello per deviare il toro.



L'espada è sossa nell'arena: ha la spada nella destra, e nella sinistra un drappo rosso che agita per eccitare il toro

... agita un mantello davanti al toro, ciascuno evita la cornata che finisce la consistenza della stoffa. La manovra non riesce bene? La situazione è «ritornata»? I toreri non esitano a scappare e magari a ripassare la barriera con l'ulmineo, se troppo lontane siano le porticine. Carri e salta e scorne, il toro ha il grosso, giunge il momento buono per piantar le *banderillas*, due, tre, quattro involti con un piccolo razzo nell'interno per dilaniar le carni e inferocire quando poco aggressivo. Difficile scrobale. Gettato il mantello, l'uomo da il toro, lo incita a caricarlo, grida, salta su se stesso. Vuole attirare l'impeto la bestia. Ecco, il toro carica. Un attimo, un guizzo, un mugugno, un applauso: *banderillas* ha colpito, due *banderillas* sono infisse nella schiena dell'animale che finalmente cercherà di liberarsi dalle punte a uncino.

Finalmente, la tromba annuncia l'ingresso in campo dell'*espada*, del *matador*. Un drappo rosso pendente da una bacchetta, e la spada. Brinda il toro a te persona del pubblico, si appresta al combattimento mentre i *banderilleros* si tirano. Decina di migliaia d'occhi si concentrano su pochi quadrati di terreno: il drappo rosso fremde; il toro si scaglia. A piedi giunti, il *matador* ha steso che come lo sfiorassero, e il toro è passato come ventata nel rosso tessuto. Urla di esultanza d'acclamazioni. Altre cariche del toro torrido sbalordito rivelano lo stile *matador*. I piedi giunti significano correttezza ineccepibile; un ginocchio a terra, *terru*; entrambe le ginocchia a terra, temerarietà insuperabile. Se l'uomo giunge scartazzare le corna del toro, od a baciarle, l'entusiasmo si fa frenetico. Ma, l'uovo aquillo, la corrida s'avvia alla conclusione.

Il *matador* osserva la sua spada, fissa il toro che s'acquiesce, che anna. Bisogna farlo quando abbia gli zoccoli anteriori paralleli, altrimenti la spada non porrebbe passare fra le vertebre cervicali. Dev'esser fermo, quindi, o quasi fermo. Rassegna capita di veder un toro crollare al primo colpo. Il rigido regolamento della corrida ne consente sei, tanto difficile è la mira. Ma, qualora la lama dell'*espada* non abbia nel punto mortale, l'entusiasmo si fa delirio; si prolungherà, invece, la fine del toro, il pubblico s'impazientisce, fischia il torero, applaude il toro talmente, la belva, colpita a morte, si inginocchia, cede, s'accascia. Ha ancora la testa alta, ma la vitalità svapora di momento in momento. Guarda attorno, con gli occhi velati, guarda i suoi nemici che s'accostano per darle il colpo di grazia, ne solletta della cervice. Guarda, altera. Muore da animale nobile. Una lama tra le frange nel cervello. Si contorce nell'ultimo spasmo.

La folla vuol veder quella cervice, quando abbia combattuto con coraggio, senza aver l'uomo, trascinato in trionfo attorno all'arena da tre mule bardate galoppati. All'*espada*, applausi, se fu abile; capelli del pubblico — vengono rilanciati gli spalti — ed un orecchio del toro, se fu arista; la coda della belva, ambizionalmente trofeo, se si dimostrò grande maestro. Altrimenti, fiaschi, salva di fiaschi proiettare e inesorabili.

Quora, la visione d'una corrida. Dura circa mezz'ora, si ripete da sei a otto volte nello stesso spettacolo. Sintetico cortometraggio: la corrida è arte, sport, spettacolo, tecnica, affare, che, in ciascuno dei suoi elementi, implica complicazioni, sottigliezze, minuzie sconosciute ai più, nebulose, spesso, perfino all'apparenza. Dietro la corrida, l'amore pel sangue: del toro, o dell'uomo.

Foto dell'autore

LINO PELLEGRINI



Il toro è stato ucciso: tre mule bardate lo trasportano al galoppo fuori dell'arena.

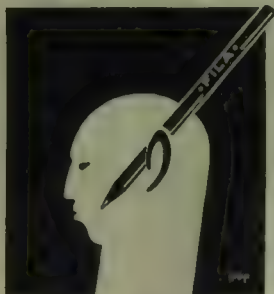


Una visione d'insieme dell'arena durante la fase finale della corrida.

# BANCO DI SICILIA

Sede di MILANO - Via S. Margherita, 12

**CASSETTE DI SICUREZZA - IMPIANTO MODERNISSIMO**



**FILA**  
la qualità Italiana di qualità  
FABBRICA ITALIANA LAPIS, AFFINI-FIRENZE



## NOTIZIE E INDISCREZIONI

### TEATRO

\* Teatro Ricci riassume la sua nuova compagnia, con Eva Mager prima attrice, nel prossimo ottobre. Il Ricci ha la programma tre lavori: *Il ragno e l'elefante* di Sam Bevilacqua, e *Neapolitan* andati di Rinaldi. Come al ricordo, questi tre drammi furono banditi dalle scene italiane del passato regime.

\* A Barcellona è stata ripresa con gran successo dalla compagnia del Lara di Madrid, la commedia del fratello Quinto *Pipistrello*.

\* A Praga, per la prima volta in lingua tedesca è stato rappresentato con grande successo *L'arzigogolo* di Sam Bevilacqua.

\* Gli attori del Teatro nazionale di Bouxres hanno nel tutto un giro nelle principali città di provincia per rappresentare il dramma *Terre*, uno dei più grandi successi della nuova stagione di prosa. L'opera, di Vindosao e Scire, invece il problema dell'amore, e della nostalgia del terrore che porta nel suo intimo il cittadino strappato alla terra.

\* La commedia *My Herland* bilon che, nella stagione scorsa, ottenne un gran successo a Broadway, è in corso di realizzazione cinematografica negli studi della Columbia. I dirigenti principali: Rouben Mamoulian, Brian Aherne e Janet Beebe.

\* Il drammaturgo tedesco Hans Gobel ha compiuto sei anni e si è stato particolarmente festeggiato con la ripresa di alcune opere nei teatri di Berlino, Monaco e Vienna.

\* Attività dei teatri a Parigi: Alla Comédie Française stanno per chiudersi gli abbonamenti per la prossima s.a.



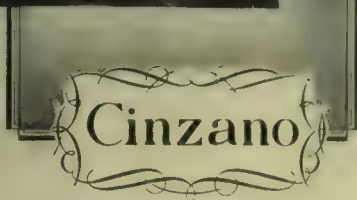
gione drammatica. Al Teatro degli Optimates la nuova rivista di Marc Cabi *Pierrot e Pierrette* è alla costante replica, la vedette è Fella Parquet. *Le pavillon d'Asnières* dramma poliziesco di Charles Méré, tratto da un romanzo di Simenon, è stato tolto dal cartellone del Teatro di Porte-Saint-Martin, dopo aver superato la centesima rappresentazione. Si dice che a Parigi dargher un teatro, tra le donne, sta diventando una malattia contagiosa attualmente otto teatri parigini sono diretti da otto donne: i giornali dell'ex capitale francese si augurano, per la prossima stagione, un teatro... più virile.

### MUSICA

\* Al maestro Alfredo Casella, che ha compiuto quest'anno il sessantunesimo anno di età, superando una gravissima malattia, è dedicato l'ultimo numero di questo giornale. La rassegna musicale, diretta da Guido M. Gatti. Hanno collaborato a questo grosso fascicolo il pittore De Chirico; Massimo Mila, che ha scritto un saggio sulla musica di Casella; Lennard Gavarreni, che s'occupa del teatro dell'autore di La gine; Alberto Martelli; Giacomo Rossi-Doria; Emilia Zanzi; Fedele d'Amico; Daniele Aldighi; Mario Labroci; e il stesso Alfredo Casella con due lettere a Guido M. Gatti. Gli editoriali hanno esaminato ognuno un aspetto della poetica e attività artistica del valorosissimo compositore torinese. Il fascicolo è corredato di un'ampia nota bibliografica, in cui sono raggruppati i tanti principali della vita del musicista, le composizioni originali, le trascrizioni e revisioni, le edizioni, le opere letterarie e infine i principali scritti appariti su Casella in giornali e periodici italiani e stranieri.

\* Tempo fa era stato ritrovato un Concerto in re maggiore per violoncello di Haydn nel manoscritto originale. Questa notizia avrebbe a confermare i sospetti avanzati anni fa sulla «tracolla del barlume» Concerto op. 101, di cui sarebbe invece autore il violoncellista Anton Kraft. Quest'ultimo concerto era stato scritto ad Haydn poiché era stato che Haydn aveva composto due concerti per violoncello, oltre a quello «op. 101». Con la nuova scoperta il posto vuoto sarebbe riempito senza necessità di ricorrere al Tuo 101.





*Super*  
**lital**

ACQUA DA TAVOLA

chi beve **lital** quando  
10 anni di vita

**lital S.A. MILANO**

**SAFILO**  
PIEVE DI CADORE

**LA MARCA UNIVERSALMENTE  
CONOSCIUTA E PREFERITA**



**SAPONE**  
**OXIL-BANFI**  
**ALL' OSSIGENO**  
ACHILLE BANFI S.A.  
MILANO



**Mimosa**  
*La Marca per  
le fotografie  
di gran classe*

RAPPRESENTAZIONE A. G. DELL'ACQUA  
Ranco Scrivia (Genova) via XXVIII Ottobre 3

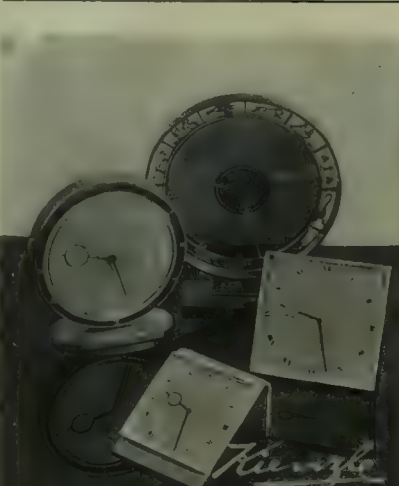


**Megacil** *Soluzioni e Creme*  
PER LO SVILUPPO E RASSODAMENTO DELLE CIGLIE  
FARMACEUTICI G. TROMBINI - Milano - Via A. May, 10  
Telefono 57871 - Durante periodo bellico: Ranco d'Angera (Varese)

**Megaflore**  
CREMA PER LO SVILUPPO E RASSODAMENTO DEL SEGO

**Mega Splendor**  
CREMA PER LA BELLEZZA DEL VISO DELLE MANI E DEL CORPO

**Megartis**  
CREMA PER ELIMINARE LE DUREZZE DEL VISO



**Kienzle**  
L'ottimo orologio Kienzle rappresenta  
precisione, stile e qualità. È una  
dimostrazione dell'alto livello  
di perfezione raggiunto dalle  
manifatture d'orologeria germanica

come la  
farfalla  
sul fiore

**Persol**  
occhiali  
parasole

In vendita presso i buoni negozi di ottica - a Torino  
esclusivamente presso "Berry" - Via Roma, 33



TORINO

# CREDITO ITALIANO

Società per Azioni

Banca di interesse nazionale

Capitale e Riserva Lire 653.000.000

SEDE DI MILANO, PIAZZA CORDUSIO

AGENZIE DI CITTÀ

## ROMA CENTRO ZONA ROMANA-VITTORIA

1. Via Tommaso Grossi, 1  
2. Piazza Giuseppe Mancini, 2  
3. Galleria del Corso, 4  
7. Via Manzoni, 20  
9. Via della Pace, 2  
14. Via Tivoli, 4  
16. Piazza S. Babila, 2

15. Corso 22 Ottobre, 1  
17. Corso Roma, 20  
24. Corso 23 Marzo, 25  
25. Corso Porta Vittoria, 25  
31. Viale Melba, 21

## ZONA VENEZIA-MONFORTE

14. Corso Buenos Aires, 1  
28. Corso Cavour, 2  
29. Viale Monza, 1  
33. Via Stradella, 2

8. Piazza A. Balduino, 1  
19. Via Carlo Farini, 72  
21. Via Principe Amedeo, 11  
26. Via Solferino, 28  
29. Via Vittor Pisani, 17

## ZONA TICINESE-SOLARI

4. Corso S. Gottardo, 1  
10. Corso Cristoforo Colombo, 4  
13. Via Solari, 14  
14. Via C. Corvetti, 1 (Carabinieri)

## ZONA MAGENTA-SEMPIONE

4. Corso Vercelli, 1  
37. Piazza E. Cavigli, 9  
26. Piazza Cadorna, 15  
30. Via S. Vittore, 8  
23. Piazza Piemonte, 8

UFFICIO CAMBIO. Via Tommaso Grossi, 10 - Telefono 86-174

La Sede o le Agenzie S. 9, 11, 15, 19, 24, e 30 sono dotate di moderni impianti di Cassette di Sicurezza



- Squisita questa minestra!  
- È fatta con l'estratto  
Taurus a base di proteine  
di latte.

È un prodotto  
QUADRIFOGLIO  
della S.A.I.C.S. - Iodi



**Taurus**  
PER BRODO E MINESTRA

# SAXOBELL

LA SCHIUMA DELLA BELLEZZA  
SAXOBELL È UNICO

Prodotto all'acido carbonico che  
favorisce l'afflusso del sangue,  
rasoda, rende liscia e vellutata  
l'epidermide. Il sangue è un  
vibrante della pelle e la dona il  
colorito delicato e la freschezza  
del volto dei bambini.



VAN KAT PRODOTTO PRESTITO

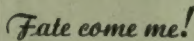
La schiuma  
della bellezza

**SAXO  
BELL**

FA AFFLUIRE  
IL SANGUE NELLA PELLE

Apparirete più giovani  
usando SAXOBELL

Vendita esclusiva per l'Italia  
INDUSTRIA PRODOTTI CHIMICI  
DOTT. TH. & G. BÖHME  
DRESDEN - LUBIANA



prodotti di bellezza  
**HORMONA**  
*avrete sempre  
un aspetto giovanile*

Via Canova 41 - Milano  
PROSPETTO GRATIS

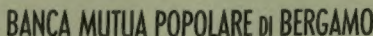
**I CAPELLI GRIGI  
RIPRENDONO IL COLORE  
PRIMITIVO USANDO  
L'ACQUA TASAMI  
AL PROPANTRIOL**

**TASAMI** delicatamente profumata, ha l'inesprimibile pregio di ridare ai capelli bianchi o grigi il loro colore primitivo. L'uso di **TASAMI** è semplice, piacevolissimo. Adattata per pettinarsi mattino e sera, ridona in pochi giorni gradualmente ai capelli il loro colore di un tempo, mentre imparte alla chioma un gradevole odore e la rende morbida.

## TASƏMİ

appresentativissima linea delle  
signore che dagli uomini  
si trova in vendita presso  
tutte le buone Profumerie.  
Chiedere dettagli alla  
FARMACIA

H. ROBERTS & Co.  
LONDON



Capital &amp; Reserve L. 23,871,823.70

Fondata nel 1898

2 Sedi: **BERGAMO** Piazza Vittorio Veneto 3  
**MILANO** Via Arrigo Boito 5

63 Filiali e Agenzie nelle provincie di Bergamo, Milano e Brescia

Corrispondenti ovunque

### Moderni impianti corazzati di cassette di sicurezza

# VILLANOVA

## GRAN SPUMANTE

GRAN SPUMANTE

*Lacrima Christi*





**AZ. AGR. PIAVE ISONZO S. A.**

CANTINE DI VILLANOVA

...e la voce  
ritorna!



Se avete la bocca asciutta, la gola arida, la voce afona, le SOPRANO vi daranno un immediato sollievo.

LABORATORI **DAVIDE CAREMOLI** MILANO

# Zipp

**CHIUSURA ITALIANA  
PLASTICA A COLORI**

"Zipp normale.. adatta per tutti gli usi e "Zipp minima.. di proporzioni ridotte per tessuti leggeri. Dove è necessaria una particolare resistenza (gonne - pantaloni - articoli sportivi - stoffe pesanti - borse ecc.) usare il tipo "Zipp normale...

LE MIGLIORI CERNIERE LAMPO

VIA V. MONTI, 8 TEL. 89-620  
MILANO

**AI NOSTRI  
ABBONATI**

Le ultime incursioni aeree su Milano hanno distrutto l'edificio di Via Palermo dove aveva sede L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Tutto è stato distrutto e la riorganizzazione dei servizi per quanto rapidamente svolta non è ancora completata. Il nostro ufficio spedizionale sta ora accarezzando schedari, targhettari e quant'altro era indispensabile al suo funzionamento. Possiamo pertanto assicurare i nostri abbonati che tutti i numeri della rivista che non sono regolarmente pervenuti li riceveranno quanto prima in una o due spedizioni al massimo. L'attaccamento dei nostri abbonati all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ci dà affidamento della loro cordiale comprensione.



*Guizzo* per le labbra    *Guizzociglia* per gli occhi  
SONO SEMPRE PREFERITI DALLE GRANDI ATTRICI



*Dentifricio*  
**Jodont**  
BIODICO RETTIFICATO  
CHIOZZA & TURCHI - MILANO  
CASA FONDATA NEL 1813




PRODOTTI  
DI  
BELLEZZA

*Leda*

LEDA S.A. - MILANO - VIA COMELICO 17

# L'ILLUSTRAZIONE L'ITALIANA

EDIZIONE ITALIA

LIRE CINQUE

